

«A ROMA MI SENTIVO SPAESATO E PENSAI AL PAPA POLACCO: ANCHE LUI DOVEVA SENTIRSI UN PO' SOLO, COSÌ TELEFONAI IN VATICANO»

LA STORIA

Nel 1984 il giovane maestro di sci e aspirante notaio Gianluca Rosa invita Giovanni Paolo II ad andare a sciare con lui sull'Adamello. Ecco come è nata la famosa "scappatella" di Wojtyla fra i monti

SANTITÀ, VIENE A SCIARE CON ME?

Testo di **Diego Andreatta**
Foto di **Lino Zani**

A far conoscere al mondo Karol Wojtyla come sciatore provetto (anche a 64 anni) fu un ventiseienne trentino laureato in giurisprudenza che d'inverno faceva il maestro di sci per pagarsi gli studi. Fu lui che, trovandosi a Roma in un periodo di svolta della sua vita, ebbe l'idea e il coraggio di telefonare in Vaticano per chiedere al Papa «se poteva venire a sciare con me, sulle mie montagne». E fu accontentato.

Il promotore di quell'invito straordinario - che adesso farà ricordare certe "chiamate" personali di papa Francesco - è Gianluca Rosa, oggi notaio a Salò, sul lago di Garda. Il 16 e 17 luglio 1984

col fratello Marco, l'amico medico Andrea Cozzio e pochi altri accompagnò Giovanni Paolo II sul ghiacciaio delle Lobbie, prestandogli i suoi sci. Sui crinali immacolati, un tempo segnati dal sangue della Prima guerra mondiale, Wojtyla passò dei momenti indimenticabili insieme all'amico e allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, tanto che al rifugio sull'Adamello a quota 3.050 volle tornare quattro anni dopo.

«Mi trovavo a Roma per qualche mese a fare i corsi di notariato», attacca Rosa, «ma mi sentivo così solo e spaesato che mi venne da pensare al Papa polacco, al fatto che anche lui doveva sentirsi un po' solo a Roma, senza la possibilità di praticare lo sport preferito».

COME UN NONNO CON I SUOI NIPOTINI

«Immaginate un nonno con i suoi nipotini che gli stanno intorno giocando e che, anche nel gioco, com'è normale quando un adulto è presente, orbitano su di lui».

Così Gianluca Rosa descrive l'atmosfera che si respirava la sera del 16 luglio 1984 al rifugio



Da qui l'impulso di telefonare in Vaticano e poi, su consiglio della suora centralinista, di indirizzare una lettera d'invito personale al Papa.

A distanza di quasi trent'anni, una domanda sorge spontanea: ma il giovane aspirante notaio davvero sperava di vedere realizzato il suo desiderio? «Come no, tantissimo!», è la risposta di Rosa mentre riguarda le storiche foto dell'Angelus recitato sugli sci. «Tra l'altro al termine della lettera precisai che se non avessi ottenuto risposta, mi sarei fatto vivo personalmente qualche settimana dopo». Così Giovanni Paolo II accettò. «Forse un invito così se lo aspettava proprio. Erano già passati tre anni dall'attentato, fisicamente si

SUL GHIACCIAIO DELLE LOBBIE

Sopra: Wojtyla, con la tuta da sci blu, si prepara per la discesa; 16 luglio 1984, Gianluca Rosa dà il benvenuto al Papa appena sceso dall'elicottero sul ghiacciaio delle Lobbie



era rimesso. Si vede che i nostri due desideri si sono incontrati», riavvolge i ricordi Rosa.

L'antefatto inedito di quella "due giorni" al rifugio *Ai caduti dell'Adamello* (il figlio del gestore e guida alpina Lino Zani, di cui parliamo nel servizio a pag. 22, è coautore del libro *Era santo, era uomo*, a cui si ispira la fiction Rai in onda il 27 aprile) era stato scritto da Gianluca Rosa "a caldo" in un testo di 30 anni fa. Ora ha deciso di pubblicarlo ma - per evitare protagonismi, a cui si è sempre sottratto - solo nel contesto del libro sulle altre quattro tappe montane, dal titolo *Karol Wojtyla trentino*, curato da Giorgio Gelmetti e arricchito da altri testimoni come l'arcivescovo di ➤

«Sui crinali immacolati, segnati dal sangue della Prima guerra mondiale, Wojtyla passò momenti indimenticabili»

«COLPIVA QUEL DESIDERIO E QUELLA CAPACITÀ DI ESTRANIARSI DA TUTTO, QUASI IN UN FILO DIRETTO CON IL CREATO»



GIANNI ZOTTA

➔ Trento Luigi Bressan e monsignor Giulio Viviani, cerimoniere per dodici anni di Wojtyła. «Nella mia lettera scritta "in bella" al Papa», dice il memoriale di Gianluca, «avevo insistito sulla bellezza immacolata del luogo, sulla sua grandiosità, tale da permettere facili controlli, la sua accessibilità con l'elicottero, il fatto di poter contare su amici fidati, i gestori del rifugio, la devozione sincera e l'affetto nei confronti del Santo Padre. Ma soprattutto mi spinse questo strampalato ragionamento: per mio padre, coetaneo del Papa, l'occasione di sciare con me rappresentava, a suo dire, una delle gioie più grandi. Speravo potesse accadere anche per il Santo Padre».

Così fu: quella lettera "molto bella" fece piacere al Papa, come testimoniò monsignor Stanisław Dziwisz, segretario del Papa, che prima invitò Gianluca in Vaticano («chiesi a una guardia svizzera», ricorda Rosa a proposito, «se dovevo baciare la mano al segretario del Papa») e in giugno si fece guidare da lui sulle Lobbie in un sopralluogo per verificare con i gestori la riservatezza del rifugio. «Ma non è vero - come scrissero alcuni giornali - che furono allontanati parecchi frequentatori della zona», puntualizza Rosa, che corregge altri particolari delle cronache sulla "scappatella" di Giovanni Paolo II e Sandro Pertini: il Papa non fece «spericolati slalom»,



PREGAVA FRA LE VETTE

A sinistra: Marco Rosa (fratello di Gianluca) porta la coperta da mettere sulle rocce quando il Papa si ferma a pregare; con lui Lino Zani e Andrea Cozzio che lo accompagnano

«Sciava in sicurezza, percorrendo lunghe curve in diagonale. La sera lasciava che gli "scorzassimo" il formaggio, come avremmo potuto fare con nostro padre. Sembrava gli giovassero molto più questi momenti familiari che non le discese con gli sci»

ma sciava «con molta sicurezza, percorrendo lunghe diagonali». Wojtyła trascorse la serata ammirando il tramonto dai finestrini della sala da pranzo, lasciando che «noi gli scorzassimo il formaggio, come avremmo potuto fare con nostro padre», annota Rosa, assieme all'impressione che «godesse e gli giovassero molto più questi momenti che non le discese con gli sci».

Poi il breviario recitato sulla panca esterna, la Messa di buon'ora in sala da pranzo, le confidenze raccolte da un giovane alpino che nottetempo era riuscito a salire al rifugio eludendo tutti i posti di blocco. «Fra i ricordi che mi tornano in mente, non posso dimenticare il

IL PAPA SI RIFOCILLA AL RIFUGIO

A destra: il Papa beve del brodo davanti al rifugio *Ai caduti dell'Adamello*, con (da sinistra) Stanisław Dziwisz, Tadeus Rakoczy, Franco Zani, Marco Rosa, il Papa stesso, Gianluca Rosa e Andrea Cozzio. In alto a sinistra: Gianluca Rosa



Papa che prega reclinato sui bastoncini, oppure in cima ai graniti del Crozzon di Lares, seduto su una coperta di lana. Noi eravamo preoccupati di rispettare i suoi momenti di solitudine; spesso, quando scendevamo, lasciavamo sì allontanasse di qualche centinaio di metri. Colpiva quel desiderio e quella capacità di estraniarsi da tutto, quasi in un filo diretto con il Creato».

Il giovane maestro di sci, guidato dall'amicizia di don Stanisław, visse una forte esperienza spirituale a confronto ravvicinato col carisma del grande Papa, svelatasi in quelle ore «come la punta di un iceberg»: «Non potrò dire di aver incontrato Dio, come il giornalista Frossard, ma di aver conosciuto uno che lo conosce bene e che, con il suo esempio, me ne ha parlato. Risvegliando in me dal torpore quella coscienza cristiana latente che ero convinto di avere da qualche parte, che in fondo c'era, ma ubriacata e distratta dalla quotidianità».

Una traccia interiore che il maestro di sci ha coltivato, ma mai sbandierato. «Dopo quell'avventura sulle nevi ho avuto modo d'incontrare altre volte Giovanni Paolo II, ma mi sono tenuto in disparte con discrezione perché ritenevo di aver già ricevuto tantissimo. Mi sembrava giusto che altri potessero attingere al suo straordinario patrimonio di umanità e di fede».